

Arriva il nuovo album di Michael Jackson. Riuscirà a bissare il successo di Thriller? E intanto Jagger ritorna con ritmo

Venezia apre i battenti: polemiche, punture di spillo, ultimi preparativi e da oggi la parola è ai film. Il primo è «Giulia e Giulia»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'avventura di Huston

John Huston, uno dei più grandi registi della storia del cinema, è morto. Si trovava a Newport, dove ancora (a 81 anni) lavorava come attore nel film *Mr. North*. È spirato alle 2 della scorsa notte (le 8 italiane). Soffriva da tempo di enfisema polmonare. Il mese scorso era stato colpito da un attacco di polmonite ed era stato ricoverato. Si era ripreso, ma ieri è arrivata la fine.

ALBERTO CRESPI

I morti passeranno sugli schermi di Venezia giovedì prossimo, e tutti saranno costretti a ricordarsi di lui. Nel modo, forse, che John Huston avrebbe preferito. Vedendo un suo film, uno di quei suoi figli fatti di luce e di ombra che lui fingeva di dimenticare, ma che amava come un padre affettuoso e disincantato; nonostante i difetti, e la lontananza. «Ogni tanto mi capita di vedere un mio film in televisione - diceva - e mi accorgo con sorpresa che alcuni sono abbastanza belli».

Per una sorta di beffardo scherzo del destino, *I morti* rimarrà il suo ultimo film, il suo testamento. Un estremo atto d'amore per l'Europa, per l'Italia, per la letteratura. James Joyce, i *Dubliners*, un racconto intimista e claustrofobico come *The dead* sembrerebbero lontani dal suo gusto per l'avventura, ma chi può dirlo? Sicuramente l'incontro tra Huston e Joyce è il degno suggello, lo scontro fra giganti che può fare da epigrafe a tutta una vita.

Perché una cosa è certa: John Huston era un gigante. Una delle rocce più antiche ed imponenti di questo cinema che continua a sgretolarsi. Un superbo ottantenne alto quasi due metri, che quando lo incontrammo (al festival di Cannes, nell'84) ci strinse la mano con la vigoria di un giovanotto. Presentava al festival *Sotto il quercano*, un canto sulla morte applicato tratto dal romanzo di Malcolm Lowry, e non aveva nessuna intenzione di smettere. Infatti, nei tre anni successivi, ha girato *L'onore dei Prizzi*, una commedia gialla piena di adorabile *sprink*, e ha trovato il tempo (prima di intraprendere l'avventura joyciano) di venire in Italia a recitare il ruolo di Masto Hore in *Memo*. Come si diceva dei vecchi cowboy, John Huston è morto con gli stivali ai piedi.

John Huston è stato un grande regista, un grande personaggio, quasi sicuramente un grand'uomo. Il regista nacque relativamente tardi: il suo primo film è *Il mistero del falco*, del 1941, girato a 35 anni (era nato a Nevada, il 5 agosto 1906). Ma il personaggio era in sella già da tempo, perché il giovane John, pur figlio d'arte (suo padre Walter fu ottimo attore, come ottima attrice è sua figlia Anjelica, e John era orgoglioso, come regista, di averli portati entrambi all'Oscar), fece una trafila di mestieri quanto mai americana prima di arrivare a Hollywood, negli anni Trenta, e di lavorarvi come sceneggiatore. Il suo sogno era di fare il pugile. Per quello piantò babbo Walter e luggi da Los Angeles quando era ancora minorenni. Giurava di aver disputato 25 match come mediodleggero vincendone 23, ma chissà: era un adorabile bugiardo. Passò due anni in Messico, come cavallierato. Sbarcò a New York, scrivendo racconti di boxe che nessuno pubblicava (se ne ricorderà, anni dopo, per girare uno dei più bei film sul pugilato: *Fat City*). Poi arrivò a Hollywood. Il resto è storia.

Il *mistero del falco* fu un esordio folgorante, avvenuto sotto la paterna protezione di un altro grande: Howard Hawks. Huston era incerto, il romanzo di Dashiell Hammett era già stato filmato due volte (da Roy Del Ruth e William Dieterle) con esiti modesti. Hawks gli disse: «Questi sciocchi di Hollywood credono di saper scrivere meglio di Hammett. Non fare lo stesso errore. Filma il romanzo, per parola per parola». Nel nome della fedeltà, nacque uno dei «noir» hollywoodiani più sini-



Il regista John Huston in una foto recente

Quell'America popolata di eroi solitari

VITO AMORUSO

C'è una testimonianza di James Agee, il grande intellettuale scrittore degli anni Cinquanta, che con Huston collaborò anche come sceneggiatore (*La regina d'Africa*), ancora oggi preziosa per capire la «mitica», della qualità leggendariamente americana della sua vita e della sua opera. Huston, diceva Agee, è «un anarchico antiautoritario, individualista e libertario, senza portafoglio». E lo affermava con l'ammirazione inquisita che si prova dinanzi a un talento d'artista che come pochi in America ha incarnato in immagini, ma ancor più in storie e in azioni, i temi più emblematici della tradizione culturale e letteraria americana. Infatti, in John Huston - e curiosamente per un regista che è stato un po' sempre visto come una sorta di dilettante di genio per la eterogenea varietà della sua produzione - la frequentazione dei narratori americani è stata costante, molto idiosincrasica e personale: da Stephen Crane a Ellen Glasgow, da Hammett a Melville, da Tennessee Williams a Flannery O'Connor.

A ben guardare, già questo semplice elenco di autori, con i film relativi tratti dalle loro opere, circoscrive un luogo e un'immagine di America, e soprattutto uno sguardo di essa, che getta luce sulla singolare coerenza di un'avventura artistica. Il paesaggio fisico e morale americano che Huston ha volta a volta tratteggiato, quello su cui si è più agevolmente posato il suo sguardo asciutto, essenziale di regista capace nei momenti più intensi di rappresentare apologeticamente con la sechezza del reportage o del puro film d'azione, è un'America ideologicamente molto ottocentesca e frontalistica, il luogo di una nostalgia e di un mito, con quel tanto di polemica furia e di amaro distacco verso il presente che implica la rivisitazione non tanto di un passato storico, ma di una selva di simboli, di metafore, di leggende mediate dall'immaginario collettivo e dalla tradizione letteraria.

È un'America di eroi solitari o aggregati per piccoli gruppi, legati a un codice e a una solidarietà, anche perversa, essi insieme dall'avventura, dal ritmo e dall'incalzare dell'azione e in questo senso radicati dal resto, soprattutto dal presente ufficiale, dall'America della corruzione e del commercio, anche quando Huston affronta un paesaggio urbano moderno, come nello straordinario *Giungla d'asfalto*.

Per malviventi che siano, qui i personaggi hanno codici, sogni, desideri, un senso dell'amicizia e la nostalgia d'innocenza (le praterie del Kentucky dove va a morire Sterling Hayden) che li collocano in una dimensione passata, di emarginati di frontiera americana tenaci nel perseguire la disillusione, impossibilitati come sono a uscire dal sogno e a gettar radici nella realtà. L'azione e l'avventura sono per loro, come per tanti personaggi affidati da Huston al suo Bogart, più che una scelta, una coazione e un destino.

E come accadeva per gli antenati del suo amico Hemingway, per Huston i personaggi sono votati, da soli o nella scabra tenerezza di un'amicizia tra il pugile in declino e il giovane che si fa strada attraverso la sua esperienza, e a questo modo aiuta l'altro a sopravvivere, a «farcela al di là della notte», il vecchio Huston, rivisitando tanti anni dopo la sua America, ha nuovamente volto lo sguardo indietro, o meglio ai margini disperati e strazianti del paesaggio sociale e umano, il dove non sembra che la modernità sia giunta mai, se non come orizzonti di cinismo, insensibilità, corruzione, feroce legge di giungla.

Sembra un film d'altri tempi, da anni Trenta, *Fat City*, è tuttavia proprio per questo, per questa inattualità del suo stile e del suo sguardo, per questa espressione perfetta fra cronaca e apologo, si trasforma in una ispirata, poetica verità testamentaria da parte di Huston sulla sua «America amara».

Al Lido il film testamento

Prime reazioni a Venezia. Il regista è appena morto e già si moltiplicano i ricordi, le impressioni, le testimonianze di chi lo ha conosciuto. Noi abbiamo parlato con Paolo e Vittorio Taviani che aveva visto con lui l'ultimo film: *I morti* e viene subito fuori l'immagine di uno che anche dalla sedia a rotelle, non rinuncia a lavorare. A ricordarlo è anche Kathleen Turner protagonista dell'*Onore dei Prizzi*.

ROBERTA CHITI

«Aveva lavorato con Huston ne *L'onore dei Prizzi*, interpretando il ruolo della killer «faccia d'angelo» che sposava Pattanna-Nickelson per poi tentare di ucciderlo. Parliamo di Kathleen Turner giunta proprio ieri a Venezia da New York per partecipare all'anteprima mondiale del nuovo film di Peter Del Monte *Giulia e Giulia*. Appena saputo della morte di Huston l'attrice, incinta di otto mesi, si è chiusa nella propria stanza d'albergo insieme al marito. Solo più tardi, nel corso della serata, ha

rilasciato ai giornalisti questa breve testimonianza: «Sono molto addolorata, anche se so che John era malato da tempo. Soffriva terribilmente, eppure è rimasto attivo sino al giorno della sua morte. Sono orgogliosa di averlo conosciuto. Eravamo amici, e ringrazio Dio di aver avuto la fortuna di lavorare con un regista come lui. Ci mancherà molto».

Un ricordo particolarmente recente sul regista: quello

di Paolo e Vittorio Taviani che abbiamo raggiunto telefonicamente. «John Huston l'abbiamo incontrato due mesi fa a Los Angeles dove la Metro Goldwyn Mayer proiettava la prima copia del suo ultimo film. Lui era lì, girava sulla sua sedia a rotelle e con una bombola d'ossigeno. Intanto dobbiamo dire che il film ci è piaciuto molto, ci ha colpito questo dialogo con la morte, questa conclusione tragica, anzi dolorosa, che del resto c'è anche nel libro di Joyce. Dopo la proiezione siamo rimasti un poco a parlare, ma poco, lui era stremato e curiosissimo. Non abbiamo potuto fare a meno di dirgli che certi suoi film, come *Sierra Madre* o *Fat City*, hanno contato molto per noi. Lui rispondeva a frasi brevi, era molto attento, aveva una voglia incredibile di comunicare. Ecco, crediamo che sia stato straordinario proprio per questo: perché è

stato uno che ha cercato di vivere la morte nel suo avvicinarsi. Ci sembra un grande regalo della volontà».

«Venezia, una partenza agitata. La notizia della morte del regista è arrivata come un colpo basso. Tanto più che il 3 settembre si proietta il suo ultimo film, *I morti*. Tanto più che proprio due anni fa fu premiato il suo *L'onore dei Prizzi*. Il curatore della Mostra, Guglielmo Biraghi, ha ricordato che la Biennale si stava preparando a festeggiare il regista con una diretta via satellite. «A Huston ha detto, «tutto il mondo del cinema deve molto. Oltre che un maestro, Huston era un essere umano meraviglioso». E il ricordo di Huston arriva dalle parole di Gianluigi Rondi, ex direttore della Mostra. Proprio due anni fa, quando Rondi telefonò a Huston per avvertirlo del premio, il regista già malato di enfisema, non

rinunciò a una battuta: «Ho proprio bisogno di questa boccata d'aria fresca», disse con voce affannosa, «perché fatico sempre di più a respirare».

«L'ultima volta che era venuto in Italia era stato per girare *Memo*. Già ammalato aveva accettato una parte nel film tratto dal romanzo di Michael Hende. In quella occasione incontrò i giornalisti. Visteva in una roulotte a pochi metri dal set e lì dentro aveva una piccola infermeria. Quando arrivarono i cronisti si presentò con la sua andatura ancora spedita ma con un cannelo trasparente infilato nel naso. Gli serviva per respirare. «Quando giro una scena - raccontò riuscendo ancora a sorridere - ho dieci minuti di autonomia. Un ciack, la battuta giusta e poi di nuovo di corsa nella roulotte dove ho l'ossigeno». Dieci minuti di autonomia che riusciva comunque a spendere bene.



John Huston nei panni di attore sul set de «il marchese De Sade»



Springsteen: nuovo 45 giri in attesa dell'album

Secondo quella che è ormai una strategia consolidata (parliamo in altra pagina dei casi di Mick Jagger e Michael Jackson), anche il nuovo Lp di Bruce Springsteen sarà preceduto da un 45 giri incaricato di fare «da traino». Il singolo uscirà il 9 settembre e, come sempre per i 45 di Springsteen, conterrà una canzone tratta dall'album, *Brilliant disguise*, accoppiata ad un brano inedito, *Lucky Man*, che rimarrà consegnato alla storia solo in questa veste (ed è questo il motivo per cui molti 45 giri del musicista americano sono così appetiti dai collezionisti). L'album uscirà invece a fine settembre, si chiamerà *Turner of love* e conterrà, oltre al brano omonimo e al lato A dei 45 giri, altri dieci pezzi: *Cautious man, Ain't got you, All that heaven will allow, Spare parts, Two faces, Walk like a man, Valentine's day, Tougher than the rest, One step up two steps back, When you're alone*.

Premi letterari 1 Ha vinto anche Rubbia

Il premio letterario Frontino-Montefeltro per la saggistica, giunto quest'anno alla settima edizione, è stato assegnato a Piergo Bigonzi per il volume *L'evento immobile*, edito dalla Jaca Book, e a Italo Alighiero Chiusano per *Altre lune*, pubblicato da Mondadori. Un premio speciale della giuria è stato attribuito allo scienziato premio Nobel Carlo Rubbia. Il premio di 5 milioni per un saggio su aspetti della cultura marchigiana è stato suddiviso tra cinque autori.

Premi letterari 2 Le poesie di Turolido

Con il libro *Il grande male* (Mondadori) padre Davide Maria Turolido ha vinto la trentasettesima edizione del premio nazionale di poesia Giosuè Carducci, promosso dal comune di Pietrasanta. Il premio di critica letteraria Luigi Russo, anch'esso organizzato dal comune versiliano, è stato invece assegnato a Giorgio Barberi Squarotti, per il volume *La forma e la vita. Il romanzo del Novecento* edito da Mursia. I due premi verranno assegnati domenica.

La Goldcrest trova un compratore

Una schiarita per la Goldcrest, la casa di produzione cinematografica inglese che versa da tempo in disastrose condizioni economiche. Il gruppo Pearson, che la controlla al 41 per cento, e altri azionisti minori hanno trovato un compratore nella Masterman Productions, un'azienda specializzata soprattutto in giochi elettronici. La valutazione è di circa 5 milioni di sterline. Pearson (che ha interessi anche nel *Financial Times* e nella Penguin Books) ha fondato la Goldcrest dieci anni fa, ottenendo in seguito grossi successi come *Gandhi*, ma anche (fiacche come *Revolution* e disanguinandosi in imprese prestigiose ma costose) come *Mission* e *Absolute Beginners*.

Toscanini: grande mostra a Parma

Parma celebra Toscanini. A Trent'anni dalla morte del Maestro si inaugura oggi una grande mostra dal titolo «Arturo Toscanini dal 1915 al 1946: l'arte all'ombra della politica». Oltre ad essa viene anche aperta al pubblico la Casa natale del Maestro che dopo un accurato lavoro di restauro è stata trasformata in museo. La grande mostra documentaria curata da Harvey Sachs concentra già nel titolo i motivi del suo interesse storico, inquadrando l'esperienza di Toscanini nell'epoca politicamente e culturalmente più tormentata e determinante del nostro secolo. Aperta fino al 15 ottobre, la mostra andrà poi in giro per il mondo: New York, Toronto, Sidney, Tokyo, Parigi, Londra, Tel Aviv, Buenos Aires, Budapest.

Aste: a ruba i cimeli del Beatles

La casa d'aste londinese Christie's continua a fare affari con i Beatles, ieri un foglietto con tre stoffe autografe di Paul McCartney è stato venduto alle folle cifra di 13.000 sterline, oltre 30 milioni di lire. Sul foglio, in penna biro, è scritta la primissima stesura del testo di *She came in through the bathroom window*, una delle canzoni di *Abbey Road*. Alla stessa asta sono state vendute 25 foto inedite di Marilyn Monroe scattate nel '45, quando l'attrice era ancora sconosciuta, per ordine di un tenente dell'esercito Usa: «un certo» Ronald Reagan.

MATILDE PASSA